

VACCINI, URSULA ALLA PROVA

di **Andrea Bonanni**

su **La Repubblica del 10 marzo 2021**

L'Europa incassa un altro "buco" di 55 milioni di dosi del vaccino americano Johnson & Johnson.

Sarebbero dovute arrivare nel secondo trimestre dell'anno, ma sembrano svanite nelle nebbie che ancora avvolgono i contratti miliardari firmati da Bruxelles con le case farmaceutiche angloamericane, nonostante le numerose richieste di trasparenza. «Difficoltà di reperimento dei componenti», si giustifica l'azienda alla vigilia dell'approvazione del suo prodotto da parte dell'Agenzia del farmaco europea. E tanto, secondo loro, ci dovrebbe bastare.

Come spesso succede, c'è un paradosso a coronare questa «beffa di Bruxelles» sui vaccini. All'inizio della pandemia, poco più di un anno fa, i leader europei furono i primi a cogliere la gravità della situazione. Mentre Italia, Francia e Germania dichiaravano i lockdown, negli Stati Uniti il presidente Trump irrideva gli allarmismi europei e si esibiva senza mascherina. E in Gran Bretagna il suo sodale Boris Johnson faceva lo stesso e dichiarava di voler attendere l'immunità di gregge senza decretare chiusure.

Il risultato di questa baldanza populista è stato che sia Trump sia Johnson si sono ammalati, mentre i loro cittadini hanno pagato un prezzo di vite percentualmente altissimo all'epidemia. Tuttavia, forse proprio per i disastri indotti dalla loro sventatezza iniziale, Gran Bretagna e Stati Uniti si sono poi mossi con molta maggior efficacia nell'affrontare la corsa ai vaccini comprendendo all'istante che la guerra per l'immunizzazione sarebbe stato il banco di prova su cui testare la credibilità dei governi nazionali. Anche l'Europa ha reagito alla crisi avocando a sé la gestione dell'approvvigionamento dei vaccini, sebbene formalmente non ne avesse i poteri.

Nonostante tutto, si può dire che questo sia stato un bene, perché ha evitato una guerra intraeuropea per aggiudicarsi le dosi. Oggi tutti i Paesi della Ue, grandi o piccoli, ricchi o poveri, registrano più o meno lo stesso livello percentuale di scorte e di inoculazioni. Il Belgio, dove si produce la maggior parte dei vaccini, è pochi decimi di punto sotto la media

italiana ed europea: 8,28 per cento contro il 9,24 dell'Italia e il 9.34 della Ue. La Germania, il Paese più ricco e organizzato d'Europa, pochi decimi di punto al di sopra: 9.43.

Insomma, la Commissione guidata da Ursula von der Leyen si è mossa con la preoccupazione, giustissima, di evitare grosse sperequazioni tra gli Stati membri, e le inevitabili animosità che ne sarebbero conseguite. Ma, a differenza di quanto hanno fatto Gran Bretagna e Stati Uniti, ha tardato fino a questi giorni nel capire che non bastava evitare una guerra intraeuropea, ma occorreva anche vincere la competizione extraeuropea con le altre potenze globali. Oggi il tasso di prime inoculazioni in Gran Bretagna è del 34,65 per cento, negli Stati Uniti è del 27,82 per cento mentre l'Europa non arriva al 10 per cento. Queste cifre dipingono i colori della sconfitta nella competizione delle democrazie per la propria sicurezza nazionale. Il fatto che Israele, di gran lunga il più efficace nella corsa alle vaccinazioni con il 100 per cento delle prime dosi inoculate, abbia utilizzato quasi esclusivamente vaccini made in Europe, visto che americani e britannici frenavano le loro esportazioni, aggiunge sale sulle ferite europee.

La distinzione tra democrazie e autocrazie nella guerra dei vaccini resta comunque fondamentale, anche mentre l'Italia si prepara a produrre lo "Sputnik" russo, già in uso in Ungheria e Cechia. Grazie ai loro regimi non democratici, Russia e Cina hanno potuto infatti utilizzare i rispettivi vaccini come strumenti di propaganda politica e diplomatica distribuendoli a man larga a chiunque li chiedesse. Ma, per farlo, li hanno negati ai propri cittadini (o forse bisognerebbe dire sudditi). Il risultato è che oggi i russi, con il 4,57 per cento, e i cinesi con il 3,65 per cento a fine febbraio, sono tra i meno vaccinati e tutelati al mondo. Solo un regime in cui l'opinione pubblica è controllata dal potere centrale può permettersi una simile strategia.

L'Europa, invece, proprio perché democratica, non se lo può permettere. I milioni di vaccini inoculati in meno rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna sono migliaia di morti in più e miliardi di ricchezza perduta con il prolungamento dei lockdown. Dopo che Draghi ha dato l'esempio, ora anche Bruxelles ha adottato il blocco delle esportazioni per le aziende inadempienti. Ma è solo un primo passo. I contratti firmati dalla Commissione con i produttori sono stati resi pubblici, ma con parti ancora segretate. Se le cause del ritardo sono in quei contratti, essi vanno riscritti in termini più favorevoli all'interesse pubblico minacciando, al limite, la sospensione dei brevetti. «À la guerre comme à la guerre»,

dicevano i francesi. Se Bruxelles per eccesso di scrupolo dovesse perdere questa guerra, i danni alla credibilità del progetto europeo sarebbero enormi.